JONE

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI

DI

GIOVANNI PERUZZINI

Musica del maestro

ERRICO PETRELLA

DA RAPPRESENTARSI

nell'I. R. Teatro alla Scala

IL CARNOVALE E LA QUARESIMA 1857-58.

MILANO
COI TIPI DI FRANCESCO LUCCA.

AL LETTORE

La favola d' amore su cui si appoggia principalmente il noto romanzo di Bulwer: Gli ultimi giorni di Pompei, *mi ha suggerita l'idea del presente dramma lirico.*

*Ne conservai i personaggi più importanti e, per quanto mi fu possibile, la loro fisonomia caratteristica; fatta eccezione a quello di Nidia, il quale, sebbene eminentemente poetico e interessantissimo nel romanzo, pure, riprodotto tal quale, mi sembrava poco opportuno o almeno troppo pericoloso in un dramma per musica. Lasciato da parte ogni episodio che sarebbe stato d' inciampo allo sviluppo di un'azione, ristretta in così angusti confini, e che d'altronde nel romanzo si lega ed unifica al soggetto principale, mi trovai nella necessità di discostarmi dall' autore inglese nei varii incidenti che formano l' orditura dell' azione medesima. All' impronta moderna che ho creduto dare ad un argomento di genere classico, mi sieno di giustificazione lo stesso Bulwer, di cui ho seguito l' esempio, e Gualtiero Scott, il quale nella prefazione all'*Ivanhoe, *scriveva che:* per destare un interesse qualunque, è duopo che il soggetto trascelto venga, per così dire, tradotto nelle costumanze, del pari che nella lingua, del secolo in cui viviamo.

L' AUTORE.

PERSONAGGI	***ATTORI***
ARBACE, Egiziano, Gran Sacerdote d'Iside	Sig. GUICCIARDI GIOVANNI
JONE	Sig.a ALBERTINI-BAUCARDÈ AUG.
GLAUCO, Ateniese . . .	Sig. NEGRINI CARLO
NIDIA, Schiava tessala . .	Sig.a POCH CARMELINA
BURBO, Taverniere, un tempo Gladiatore	Sig. BIACCHI ANNIBALE
SALLUSTIO } Giovani Patrizii,	Sig. BERNASCONI GIUSEPPE
CLODIO } amici di Glauco	Sig. N. N.
DIRCE, schiava di Jone . .	Sig.a FIORIO LINDA
Un Sacerdote d'Iside . . .	Sig. N. N.
Uno Schiavo etiope . . .	Sig. N. N.

CORI E COMPARSE.

Giovani Patrizii - Gladiatori - Sacerdoti d'Iside
Schiave di Jone - Schiavi di Arbace
Popolo di Pompei e dei paesi vicini
Edili - Venditori di pesci e di frutta
Fioraje - Guardie del Circo - Centurioni - Littori - Soldati.

La Scena è in Pompei.

L'anno 79 dell'êra volgare.

(I versi virgolati si omettono.)

Le scene sono inventate e dipinte
dai signori PERONI e VIMERCATI.

Maestro direttore della Musica signor Cav. Mazzucato Alberto.
Maestro concertatore e Ispettore della musica dei balli, sig. Panizza G.
Maestro supplemento sig. Pollini Francesco.
Primo Violino Capo e Direttore d'Orchestra sig. Cavallini Eugenio.
Altro primo Violino in sostituz. al sig. Cavallini, sig. Corbelini Vinc.
Altro primo sostituto al sig. Corbellini, sig. Melchiori Antonio.
Primo dei secondi Violini sig. Cremaschi Antonio.
Primo Violino per i Balli signor Montanara Gaetano.
Altro Primo Violino in sostit. al sig. Montanara sig. Brambilla Luigi.
Primo Violino dei secondi per il Ballo sig. Ferrari Fortunato.
Prime Viole
per l'Opera sig. Tassistro Pietro - pel ballo sig. Mantovani Gio.
Primi Violoncelli: per l'Opera sig. Truffi Isidoro.
Pel ballo, e sostituto al signor Truffi, sig. Fasanotti Antonio.
Primo Contrabasso al Cembalo sig. Rossi Luigi.
Sostituto al medesimo e Primo Contrabasso per il Ballo
sig. Manzoni Giuseppe.
Sostituti ai suddetti, signori Moja Alessandro e Motelli Nestore.
Primi Flauti
per l'Opera sig. Pizzi Francesco - pel Ballo sig. Pellegrini Ercole.
Primi Oboe
per l'Opera sig. Daelli Giovanni - pel Ballo sig. Reggiori Attilio.
Primi Clarinetti
per l'Opera sig. Bassi Luigi - pel ballo sig. Varisco Francesco
Primi Fagotti: per l'Opera sig. Cantu' A. - pel Ballo sig. Borghetti G.
Primi Corni
per l'Opera sig. Rossari Gustavo - pel Ballo sig. Caremoli Antonio.
Prime Trombe:
per l'Opera sig. Languiller Marco - pel Ballo sig. Freschi Cornelio.
Primi Tromboni signori De-Bernardi Luigi - De-Bernardi Enrico.
Bombardone sig. Castelli Ambrogio.
Arpa signora Rigamonti Virginia.
Organo e Fisarmonica sig. Carletti Paolo.
Timpani sig. Sacchi Carlo.
Gran cassa sig. Rossi Gaetano.
Maestro e direttore dei Cori signor Carletti Paolo.
In sostituzione al signor Carletti signor Portaluppi Paolo.
Editore e proprietario dello Spartito e del Libro
signor Francesco Lucca.
Fornitore dei Piano-forti signor Abate Stefano.
Poeta sig. Peruzzini Giovanni.
Direttore di Scena sig. Carraro G. — Rammentatore sig. Grolli G.
Buttafuori signor Bassi Luigi.
Pittori Scenografi: signori Peroni Filippo. - Vimercati Luigi.
Direttore del Macchinismo: signor Ronchi Giuseppe.
Appaltatore del Vestiario signor Zamperoni Luigi, della Sartoria
di proprietà del signor Leonardo Masini.
Proprietario degli Attrezzi sig. Gaetano Croce e Zaffaroni Pietro.
Fiorista e piumista: signora Robba Giuseppina.
Parrucchiere: signor Venegoni Eugenio.
Appaltatore del macchinismo signor Abiati Luigi.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Taverna di Burbo. — Da un' asse confitta nel muro, pendono orci d'olio ed anfore di vino: altre anfore sparse per terra. Sopra una panca stanno gittati alla rinfusa i pallii dei giovani **PATRIZII**, che intorno ad un'altra giuocano ai dadi; mentre, dal lato opposto, alcuni **GLADIATORI** bevono e cianciano fra loro allegramente. È l'alba già inoltrata. Tre o quattro lampade disposte in giro sulla parete dipinta a vivaci colori, mandano un resto di luce.

Fra i giovani Patrizii, **GLAUCO**, **CLODIO** e **SALLUSTIO**: più tardi **BURBO** che va e viene recando vino od altro.

GLAD. Vuote son l'ánfore... (*chiamando*) Burbo!.. che fai?
A gola asciutta ci lasci qua?
Se a' nostri stomachi vigor non dài,
Con fiacca lena si lotterà.

PAT. Su, scuoti il bossolo!... la sorte è varia... (*a Glauco*)

GLA. Per Giove!... il punto sempre peggior!
Bossolo e dadi saltar fo' all' aria.

SAL. Chi perde in gioco vince in amor.

CLO. Forse il sinistro sguardo d' Arbace
T'ha fatto il Caso ieri scontrar?

SAL. Ovver di Jone l'occhio vivace?

GLA. Non dêi quel nome qui profanar.

CLO. Ti metti al serio? Già lo si vede,
Non sei più quello de' primi dì.

GLA Non son più quello?... pazzo chi 'l crede.
Burbo... Il falerno...

GLI ALTRI Bravo!... così!

(*Burbo, che poco prima avrà recato da bere ai Gladiatori, torna in iscena, depone un' altra anfora sulla tavola dei Patrizii e riparte*)

GLA. (*alzando il calice colmo, prorompe con enfasi*)

Su, di pampini, di grappi
M' intrecciate una corona!
Cinto d' ànfore e di nappi,
Salgo in vetta all' Elicona.
Viva Bacco il re de' Numi,
Inni a Venere e profumi!
Canti chi vuole d' elmi e corazze,
L' ire e le stragi del Dio guerrier;
Io fra le belle pugno e le tazze,
Ebro, non morto, voglio cader.
Allor che in pugno l' ánfora ho stretta,
Io non invidio lo scettro ai re...
Sacra dell' oro la fame è detta,
Sacra è del vino la sete a me.

CORO Séguita, séguita... bravo!... così!
Or torni il Glauco de' primi dì.

GLA. Per le vene già del Nume
Sento corrermi l' ebbrezza.
Con la bianca man di piume
Vieni, o bella, e m' accarezza.
Voluttà dalle pupille
Ch' io ti beva a calde stille...
Vo' del tuo crine baciar le anella,
Sulla tua bocca la mia serrar...
Meno ritrosa sarai più bella...
Ama, fanciulla; vita è l' amar!

TUTTI Venere e Bacco son nostri Numi,
Noi della vita cogliamo il fior:
A Bacco e Venere canti e profumi...
Viva il falerno... viva l' amor!

NID. (*di dentro*)
Ahimè!

TUTTI Qual grido!

GLA. Nidia!

SCENA II.

NIDIA, indi **Burbo** e detti.

NID. (*gettandosi ai piedi di Glauco*) Soccorso!
Pietà!...
GLA. Chi offenderti, fanciulla, osò?
(*vedendo Burbo che col flagello sollevato sarà rimasto immobile sulla soglia*)
Ah tu, tu, Burbo!... Cerbero od orso,
L' unghie rapaci ti strapperò.
Qual' è il suo fallo?
BUR. Mia schiava è dessa,
E d' ubbidirmi ricusa ognor.
NID. Volea... d'Arbace... (*arrossendo*)
GLA. (*a Nidia*) T' intendo... cessa,...
Povera vittima, sorgi e fa cor.
(*a Burbo*) La compro... il prezzo?
BUR. Cara mi costa...
Venti sesterzii...
GLA. (*gettandogli una borsa*) Il doppio... a te!
BUR. Certe ragioni non han risposta...
(*raccogliendo da terra la borsa*)
È tua!
GLA. Va... libera, Nidia, tu se'.
PAT., SAL., CLOD. e GLAD.
Al generoso Glauco sia festa.
NID. (Libera!)
GLA. Nidia, perchè sì mesta?
NID. (*a Glauco*) Abbandonata ed orfana
Dove trovar ricetto?
Quale per me può fascino
Aver la libertà?
Schiava, ma a te da presso
Viver mi sia concesso...
Del mio signor il tetto
Eliso a me sarà.

GLA. Lo brami?... sia.

CLO. *e* SAL. Su, Glauco,
L'alba da un pezzo è desta!...
L'ultima tazza è questa,...
Evviva Bacco e Amor.

SAL. (*ai Gladiat.*) Bevete... io pago! – al solito
Fu il giuoco a me propizio.

BUR. *e* GLAD. Al nobile patrizio
Far noi sapremo onor.

GLA. (Immagin cara di Jone mia,
Celeste raggio tu brilli a me...
Oh, nel tuo amore redento io sia..
Jone, ch' io possa levarmi a te!)

NID. (La troppa gioia m' opprime il core,
Quasi a me stessa creder non so.
Di Glauco schiava!... sogni d' amore,
In voi la vita delizierò!)

BUR. (Come di gioia le brilla il viso!
Il mio sospetto certezza è già...
Per lei di Glauco solo un sorriso
Vale una vita di libertà.)

SAL., CLO. *e* PAT.

Venere e Bacco son nostri Numi,
Noi della vita cogliamo il fior.
A Bacco e Venere canti e profumi,
Viva il falerno, viva l' amor!

GLAD. Oggi gagliardo, domani esangue,
Del gladiatore quest' è il destin:
Pria che del Circo nuotar nel sangue,
Della taverna nuotiam nel vin.

(*Glauco parte insieme a Clodio, a Sallustio e agli altri giovani patrizii, e seguito da Nidia. Dopo di loro, escono i Gladiatori. — Burbo, rimasto solo, cava di sotto alla tunica la borsa datagli da Glauco, ne versa il denaro su di un tavolo, e lo sta contemplando con compiacenza.*)

SCENA III.

BURBO indi **ARBACE.**

BUR. È un giorno di fortuna: generoso
L'ateniese è davver! Questo si chiama
Esser ricchi e patrizii! Un mucchio d' oro! –
E Arbace?... Alla colomba
Io sciolsi l' ale, e il falco
Più ghermirla non può... La sua vendetta
Sento ruggir. – Astuzia a me non manca...
L' affronterò! Quest' oro intanto è mio.
Ah! *(accorgendosi d' Arbace, che entrato improvvisamente in iscena, gli batte della mano una spalla.)*
Sei tu?

ARB. Sì, son io.
E Nidïa?... – venduta poc' anzi tu l'hai...

BUR. È vero.

ARB. Stamane l' attesi... lo sai...
Così m' ubbedivi?

BUR. Non è colpa mia:
A preghi, a minacce fu dessa restia.

ARB. Tu mêndichi scuse.

BUR. *(con espressione maliziosa)* La Tessala è bella,
Ma... al sole di Jone s' offusca ogni stella.

ARB. Che dici tu?

BUR. Nulla. – Di Nidia nel core
Io lessi... per Glauco delira d'amore:
Giovarti può forse! Rival fortunata,
È Jone frattanto di Glauco l' amata.

ARB. Menzogna!... Di Bacco nell'orgie sommerso,
Nel lezzo s' avvolge d' ignobili amor.

BUR. Dal Glauco d' un giorno s' è fatto diverso...
Gli amici abbandona; sol Jone ha nel cor.

ARB. »In orgie la notte vegliata non ebbe?

BUR. »A forza l' han tratto, ma quasi non bebbe.
»Da un pezzo gli amici si lagnan di lui.

ARB. »(Barriera a' miei voti può farsi colui.)

BUR. »La fama ne corre per tutta Pompei.
ARB. »(Progenie di regi soffrirlo io potrei?
No... mai!) (*a Bur. dopo un momento di pausa*)
Del Vesuvio fra i massi s'interna
Temuta dal volgo profonda caverna:
Dimora è quell'antro d'antica sibilla,
Che magici filtri dall'erbe distilla.
BUR. La *Saga* del monte!
ARB. Là recati tosto,
E il solito filtro le chiedi per me.
BUR. In tutto a servirti lo schiavo è disposto.
ARB. A questa mia gemma prestar dovrà fè!
(*si trae dal dito un anello e lo consegna a Burbo*)
Vanne, e serba geloso l'arcano,
Il mio sguardo per tutto ti vede:
Ho dell'oro per darti mercede,
Ho un pugnal per poterti punir.
Io la mente, sarai tu la mano:
Altri cenni t'appresta a compir.
BUR. Quale il core fedele ho la lingua,
Del mio zelo t'ho date già prove:
Me di premio lusinga non move,
L'ubbidirti è una legge per me.
(Quando d'oro la borsa s'impingua,
Non il come m'importa e perchè!)
(*Arbace parte. Burbo raccolto il danaro, si ritira nell' interno della taverna*)

SCENA IV.

Stanza di Jone riccamente addobbata.
Le porte son chiuse da cortine di porpora e le pareti adorne di dipinti: una delle porte mette al giardino.

JONE sola.

Oh, qual la prima volta m'appariva
Nel tempio della Diva,
L'ho sempre agli occhi miei, sempre dinante
Il suo gentil sembiante!

Ed ei?... di pari affetto ei forse m'ama...
Svelar non l' osa... e il brama!
Nel sol quand' è più splendido,
Il suo sorriso io vedo,
Guardo le stelle, e simbolo
Degli occhi suoi le credo.
Nel mormorio dell' onda
Lo ascolto a me parlar...
L' aura che mi circonda
Piena di lui mi par.
L' amo, l'amo, e la fiamma immortale
Tempo, o affanno distrugger non può!
Viva in core, gelosa Vestale,
Custodir quella fiamma saprò!

SCENA V.

ARBACE e detta.

ARB. Godo in trovarti lieta.
JONE Arbace!...
ARB. A me secreta
Della tua gioia la cagion terrai? –
Io che col guardo pénetro ne' cieli,
Io so leggerti in cor.... Ami!
JONE Delitto
È forse amor?
ARB. Se l' anima sublima,
Degno è de' Numi. – Di saper ho dritto
Chi tal fiamma t' accese.
JONE Alcun più vago
Più nobile garzon non ha Pompei.
ARB. Nomalo.
JONE Glauco. *(con franca ingenuità)*
ARB. Desso!... ah tu non sai...
Ingannata sei tu!
JONE Che dici mai?
ARB. Fra danze oscene ed orgie,
Fra schiave invereconde,

Nell' abbrutir dell' anima
Notti e tesor profonde.
In te de' Numi s' agita
Eterna la scintilla;
Contaminata argilla,
Egli ha di fango il cor.

JONE (Glauco!... il mio Glauco!... misera,
Che ascolto!... e sarà vero?
Aver sì vil può l'anima
E il volto onesto e altero?
Quegli occhi a me mentivano,
Gli occhi pur casti tanto!
Cinto da vel più santo
Mai non fu in terra amor.)

ARB. Anche stanotte in läide
Gioie trascorse ha l'ore.
Compra ha una schiava: inebriasi
Or forse al nuovo amore.

JONE Non proseguir: soccombere
Al troppo duol mi vedi...

ARB. Se di te degno il credi, *(con ironia)*
Amalo, o Jone, ancor.

SCENA VI.

DIRCE, NIDIA e detti.

DIR. Una schiava giovinetta
Favellar a te desia;
Nel vestibolo ella aspetta.

JONE Una schiava!... e chi l'invia?

DIR. Nulla disse: a te soltanto
Par che il voglia confidar.

JONE Venga. *(Dirce parte ed entra Nidia)*

ARB. *(con sorpresa)* (Nidia!)

NID. *(fissando Jone)* (Ahi bella tanto!)

ARB. *(come sopra)* (Qui?...)

JONE *(a Nidia)* Puoi libera parlar.

NID. Chi mi manda e chi son io
Ti dirà questo papiro. (*porgendo a Jone un*
JONE (Glauco!) *foglio ch' essa apre e legge con ansietà*)
ARB. (Glauco!)
JONE (Il ciglio mio
Non m'inganna... io non deliro!)
(*accostandosi ad Arbace e in tuono di trionfo*)
Quella schiava compra or ora,
Vedi... in dono egli offre a me:
Leggi, Arbace, e dimmi ancora,
Di', se il puoi, che abbietto egli è.
(*a Nidia con trasporto*)
Cara a Glauco, o mia fanciulla,
Come amarti non dovrei?
Poi che Grecia a te fu culla,
Più diletta ancor mi sei.
Così ingenua, così bella,
Gentil dono ei m' offre in te...
Più che schiava, ognor sorella
Tu sarai, fanciulla, a me.
ARB. (*a Jone, nascondendo a stento lo sdegno ond'è compreso*)
Non lusingarti, – t' illude amor...
Non sai tu l' arti – d' un seduttor.
Ei tradimento – più vil t' ordì...
Del pentimento – paventa il dì!
JONE (Mendace il grido – non fu d'amor,
Essermi infido – potea quel cor?...
D' affetto pegno – novel mi diè...
Oh m'ama, e degno – d'amor egli è!)
NID. (Ahi, tanto e come – pietosa a me!
Di Glauco il nome – solo il potè...
Fatal mi corse – le vene un gel...
L' ama ella forse?... – dubbio crudel!)
(*Arbace parte: Jone si ritira nelle stanze attigue. Sulla porta che mette al giardino si affacciano Dirce e le altre schiave che invitano Nidia a seguirle*).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Porticato che dà accesso ai giardini della casa di Jone. Nel centro del giardino, un'elegante fontana, e qua e là bizzarramente disposte, alcune statue di marmo. E' presso la sera. Da un lato gli appartamenti internamente illuminati.

NIDIA, appoggiata ad una colonna, sta immersa in profonda tristezza, mentre s'ascolta il seguente:

Coro interno

Sotto le dita eburnee
Ti suona amor la lira:
Te, nuova musa, il fervido
Estro di Saffo ispira.
Di fiori e di corone
Offriam tributo a te,
Ma vago al par di Jone
Fiore in Pompei non è.

Nid. A lei plausi ed onori, a lei di Glauco
L'amor! – Qual più bëata
Fanciulla in terra?... esser da Glauco amata!
Ed io, povera schiava, il suo compianto
Neppur sperar poss'io, – che l'amo tanto!
Atroce pena!... Ahi sempre
Vederlo a lei da presso, e testimone
Esser del foco che lo strugge!.. O Jone...
Per uno solo de' tuoi gaudii, intera
Io la vita darei!

SCENA II.

BURBO e detta.

Bur. (*che avrà udite in disparte le ultime parole di Nidia*)
Fa core e spera.
Nid. Burbo!...
Bur. Ti fo' paura? Or già non sei
Più schiava mia. Severo
Fui talvolta con te, ma t'ebbi cara
Pur sempre!
Nid. Qual favella!
Bur. (*misterioso e con simulato interesse*) Sventurata
Sei tu.
Nid. Chi il dice?
Bur. Io che so tutto, e or ora
Da te l'intesi.
Nid. Dei!... pietà!...
Bur. Più assai
Darti poss'io – Di Glauco il cor.
Nid. Ti fai
Gioco di me?
Bur. Nella natia Tessaglia
Mai non udisti favellar d'arcani
Filtri d'amor?
Nid. L'udii.
Bur. D'un di que' filtri
Vo' farti don. (*traendo dalla cintura una fiala, che Nidia osserva con ansietà*)
Tosto che il beva, amarti
Glauco dovrà...
Nid. Fia vero?...
Ei m'amerà, dicesti!...
Bur. D'immenso amor.
Nid. Ah, sì! (*sta per prendere dalle mani di Burbo l'ampolla, ma si pente, compresa da súbito ribrezzo*)
Bur. Perchè t'arresti?

NID. Inganno egli è! – sollecito
Farti di me, tu puoi?
BUR. Io: perchè no? risolviti....
NID. Se quel licor...
BUR. Nol vuoi?
Sia: tardi un dì pentirtene
Dovrai.
NID. Se a lui fatale...
BUR. A lui fatal?... Non esserlo
Può che alla tua rivale.
Al generoso Glauco
Io recar danno? stolta
Sei, se lo credi... Sbrigati!
Tempo a gettar non ho.
VOCI INTERNE Sia plauso a Jone!...
BUR. Ascolta.
NID. (E lei tradir potrò?)
BUR. *(prende Nidia per mano e la conduce verso gli appartamenti)*
È là... rapito in estasi
Della sua diva ai piedi:
D'amor le parla!... in teneri
Sguardi languir lo vedi.
Se il foco più s'avanza,
Incendio diverrà;
Nè, a spegnerlo, possanza
Virtù di filtro avrà.
NID. (Da quai gelose furie
Mi balza il cor commosso!
È un'agonia terribile
Che sopportar non posso.
No, com'io l'amo e quanto
Null'altra amar lo può...
Pur ella è lieta, e pianto
Solo in mercede io n'ho!)
BUR. Ebben!... Spumanti calici
Recan le schiave in giro...
Non indugiar.

NID. Propizia
Venere a me sarà! (*con improvvisa risoluz.*)
Quel filtro!...

BUR. (*porgendole l'ampolla*) È qui... (Respiro!)

NID. Oh gioia... ei mio sarà!
O primi d'amore fantasmi ridenti,
Di luce novella brillatemi in cor!
La povera schiava non ha più lamenti...
Delizie le appresta di Glauco l'amor!

BUR. Oh, vanne, t'affretta!... son ore gl'istanti...
Coraggio!... la prova fallir non potrà...

VOCI INTERNE Fra gaie canzoni, fra nappi spumanti,
Un serto di rose la vita si fa.

(*Nidia entra frettolosa negli appartamenti. Burbo si avvicina alle vetriate* (*) *e sta osservando: s'odono ad intervalli gli evviva degli invitati*)

BUR. Or sarà pago Arbace!... »– Insania, o morte
Suol quel filtro recar.» – Oh, come trema
La poveretta, e gli occhi
Volge d'intorno sbigottita!... Un nappo
Ha fra le man... a Glauco
Lo porge... il Greco al laccio è preso... beve!
Ah!... la tazza depon... – Nidia è svenuta!...
La sorreggon... rinvien!... Sol pochi sorsi
Bevuti egli ha! – Se resta il colpo a mezzo,
La mia fatica scaderà di prezzo. (*parte*)

SCENA III.

GLAUCO indi **JONE.**

GLA. (*esce dagli appartamenti: il suo volto palesa l'emozione ond'è agitato*)
O profani diletti, o vane larve
Di voluttà bugiarde, or che mi resta
Di voi? Rimorso e pianto... È un'altra ebrezza
Che mi sublima l'anima e il pensiero. –
O primo, unico e vero

(*) La scoperta di Pompei distrusse l'erronea opinione degli antiquarj che le finestre coi vetri fossero sconosciute ai Romani. BULWER.

Amor mio, Jone!... Di tua voce il suono
Come ogni fibra mi commove, e quanto
M' è possente de' tuoi sguardi l' incanto!

JONE (*che avrà seguite l'orme di Glauco, gli si appressa, e con dolce rimprovero*)
Glauco, fuggi da me?

GLA. Fuggirti? e dove
Fuggir poss' io che non ti vegga e ascolti?

JONE Quai detti!

GLA. L' universo
Non sei tutto per me?... della tua vita
Non vivo?

JONE Glauco!

GLA. (*animandosi sempre più*) Oh no, no mai sì forte
Fu in me desio di vagheggiarti appresso...

JONE Glauco!!

GLA. Di dirti alfin: t' amo... sii mia!

JONE (Suprema gioia!)

GLA. E udir da' labbri tuoi
Un accento dolcissimo d' amore...
Dillo!

JONE (*con abbandono*) Su gli occhi non mi leggi il core?
T' amo, t' amo!

GLA. Ah, l' odo alfine
La parola inebrïante!
D' una gioia senza fine
Veggo il raggio a me dinante.

JONE Sì d' Imen m' adduci all' ara,
Io t' affido e vita e cor.

GLA. Vien: la Grecia a noi prepara
Molle un talamo di fior.
Dell' Ilisso sulle sponde
Ha natura eterno il riso;
Là vedrai commosse l' onde
Farsi specchio al tuo bel viso.
Di profumi imbalsamate
Verran l' aure a carezzarti,

Suoni d' arpe innamorate
Saran l'eco del mio cor...
Tutto, ah tutto per amarti
Del mio cielo avrò l' ardor!

JONE Del mio core ogni speranza
Quest' istante appien corona,
A ineffabile esultanza
L' alma assorta s' abbandona.
Come nuvola dorata
Il tuo fascino mi cinge,
In un' estasi bëata
L' avvenir precorro già...
Il destino a te mi stringe,
Patria mia la tua sarà.
Te contendermi d' Arbace
Il rigor non può...

GLA. Che ascolto!
Lui nomasti?... (*la sua esaltazione cresce: la fronte gli arde, gli occhi errano d' intorno spalancati: il delirio va sviluppandosi*) Ov' è l' audace?...
Oh, nascondimi quel volto!

JONE Che mai dici?

GLA. Acuti dardi
Qui nel cor!... che sete ardente!
Mi scintillano gli sguardi...

JONE Deh, ti calma!...

GLA. Arbace?... ei mente!...
Oh non vedi! è cheto il mare...
Vieni, vien... la nave è presta...
Vele ai venti... un lido appare...
La mia Grecia, oh gioia... è questa!

JONE Tu vaneggi?...

GLA. De' tuoi baci
Fa ch' io sugga la dolcezza...

JONE T' allontana!...

GLA. Perchè taci?...
Vieni, o bella, e m' accarezza;

Voluttà delle pupille
Ch' io ti beva a calde stille!

JONE Numi!

GLA. (*il suo delirio è al colmo*) Burbo... qua il falerno!...
Vuoto l' anfore d' un sorso...
Tazze, dadi, io più non scerno...

JONE (*chiamando*) Ah, soccorso!... Ahimè soccorso!

SCENA IV.

INVITATI, SCHIAVE fra le quali **NIDIA, DIRCE** e detti, indi **ARBACE.**

CORO Delirante egli è... correte!
Glauco, Glauco, oh torna in te!

NID. (Che mai veggo!)

GLA. Voi... chi siete?
Qua il falerno, i dadi a me.
»Canti chi vuole d'elmi e corazze,
»L' ire e le stragi del Dio guerrier..
»Io fra le belle pugno e le tazze...
»Ebro, non morto, voglio cader.
(*abbracciando or l' una, or l' altra delle schiave, quasi in frenesia d' amore.*)
Vo' del tuo crine baciar le anella,
Sulla tua bocca la mia serrar...
Meno ritrosa sarai più bella...
Ama, fanciulla... vita è l' amar!

ARB. (*che da alcuni istanti sarà comparso in iscena, tenendosi in disparte, si avanza verso Jone e le dice:*)
Vedi in qual core posto hai l' affetto,
Vedi se Arbace mentiva a te.
Nato alla polve, rettile abbietto,
Di calpestarlo sdegni il tuo piè.

JONE (Più non mi vede, più non m' ascolta...
In turpi immagini travolto ha il cor.
Ed io l'amava! delusa e stolta,
Io l' ho creduto degno d'amor!)

NID. (Quel filtro !... ah Burbo, m' hai tu tradita?
Doveva io cieca prestarti fe'?
Celeste Venere, lo serba in vita;
L' ira tua vindice piombi su me.)

INV. (Come quel volto dianzi sereno,
Or di baccante l' immagin dà!

SCH. Ristoro al foco che gli arde in seno
L' aura notturna forse sarà.

JONE (*ad Arbace*)
Consiglio, aita deh tu mi presta,
O mio secondo padre d' amor!

ARB. Può del tuo core sol la tempesta
La voce d' Iside far muta ancor.
A consultarla da me verrai?

JONE Quando?...

ARB. Fra un' ora.

JONE Coraggio avrò?
Sola,... fra l' ombre...

ARB. Che temi mai?
Io su te veglio... Verrai?

JONE (*risoluta*) Verrò.

(*Durante il breve dialogo fra Jone ed Arbace, Glauco, vinto dalla stanchezza, si appoggia seduto per terra, al piedestallo di una colonna. Gl' invitati e le schiave lo circondano.*)

GLA. Canti chi vuole... le stragi...

CORO *e* NID. Affranto
Par che s' addorma...

GLA. (*con voce sempre più fioca*) Del Dio guerrier...
Io fra le belle...

CORO *e* NID. Restiamgli accanto,

GLA. Ebro, non morto,... voglio... cader!

(*Arbace parte. Jone retrocede inorridita alla vista di Glauco sdraiato nel più licenzioso abbandono: Nidia è in ginocchio supplichevole vicina a lui. Cala il sipario.*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Piazza in Pompei: da un lato la casa d'Arbace dinanzi al cui maestoso vestibolo si levano due enormi sfingi: attiguo alla medesima, il Tempio d'Iside.

E' notte; il cielo sereno e stellato; il mercato è ancora popolato e vivace. Sotto piccole tende stanno i venditori di pesce e di frutta, le di cui voci si alternano a quelle delle fioraie.

– Chi vuol pistacchi e datteri!...
Aranci chi ne vuole!... –
– Garofani, vïole,
Rose, chi vuol comprar. –
– D'ogni gusto, d'ogni odor,
Qui son frutta, qui son fior. –
– Murene di vivaio,
Ostriche di scogliera! –
– Tarda si fa la sera...
Presto,... chi vuol comprar. –
– N'ho di lago, n'ho di mar...
Chi il mio pesce vuol comprar!

(*il cielo si oscura: rumore sotterraneo*)

I — Come l'aria sa di zolfo!...
II — È presagio di sventura.
Par che s'alzi là dal golfo
Una nebbia scura, scura.
I — Da tre giorni, o molto o poco,
Il Vesuvio manda foco...
II — Sedici anni restò zitto... (*)
Che si desti è da temer.
Coro — Una scossa s'è sentita...
Ahi spavento!... un'altra ancora...
È in pericolo la vita...
Via di qua senza dimora.

(*) Nell'anno 63 un terribile terremoto scosse il suolo della Campania, e Pompei molto ne fu danneggiato.

È castigo degli Dei
Pei delitti di Pompei...
Il Gran Mago dell' Egitto
Di salvarci avrà poter. (*si disperdono*)

SCENA II.

ARBACE esce dalla propria casa. Un Sacerdote d'Iside che lo ha seguito, si trattiene in disparte in attitudine rispettosa.

Arb. Inutil peso della terra, umane
Larve cui basta un fremito di vento
A sgominar, dinanzi a me che siete? –
Su voi, schernendo, il saggio
Dominator procede, e col suo raggio
Vi dà luce e v' accieca... – Invano il fato
A me di Nino contendeva il trono...
Più possente d' un re fors' io non sono?
Della corona egizia
Roma s' ornò fastosa;
Balda sulle piramidi
Or l' aquila si posa:
Ma se degli anni il turbine
Quella corona ha sperso,
Per tutto l'universo
Sudditi Arbace avrà.
Cadon cittadi e popoli,
Ma il saggio regna e sta.

(*momento di pausa*)

Sinistro è il ciel: malefici
Astri sol veggo... Il mio
Luce ha di sangue! prossimo
Forse a morir son io?...
Sia pur: tramonto splendido
L' astro d' Arbace avrà.
(*al Sacerdote che s' inchina e tosto parte*)
Presso è l' istante... affrettati...
Tutto disponi... va!

D'amor piena ed ineffabile
Sia la gioia a me largita,
E nel lampo di quell'estasi
Si dilegui la mia vita.
Oh se fervide le impronte
D'un suo bacio io recherò,
Alle rive d'Acheronte,
Ombra lieta scenderò!
(*entra nel palazzo la cui porta si chiude dietro a lui*)

SCENA III.

JONE e NIDIA.

JONE Ecco la sua magion. (*porgendo la mano a Nidia*)
Addio: di gelo
È la tua man... tremi per me?
NID. (La voce
Mi manca...)
JONE Addio... Veglia su lui... Dal core
Perchè nol posso cancellar?... O amore!
Possente Diva, tu di quest'alma
L'atroce affanno tutto comprendi:
Come a sicuro porto di calma,
Diva possente, mi volgo a te.
O del mio core – lui degno rendi,
O quest' amore – distruggi in me!
(*Sale al vestibolo: la porta si apre dinanzi ad essa, che, abbracciata Nidia, entra nel palazzo. Nidia, rimasta sola, trasalisce: e quasi forsennata si slancia alla porta sforzandosi inutilmente di riaprirla*)

NID. Jone!... non m' ode... Ell' è perduta! ed io
Trarla poteva dall' abisso!... complice
Mi farò d' un misfatto?... Ah no... si salvi!
Glauco dal suo delirio
Rinvenne già... tutto egli sappia!... O Dei,
Pietà, pietà!... Glauco salvate in lei!
(*parte precipitosa*)

SCENA IV.

Magnifica sala nella casa d'Arbace. Alcune lampade di stupendo lavoro pendenti dal soffitto, mandano una luce pallida e misteriosa. Preziosi dipinti ne adornano le pareti, e greche sculture stanno disposte all'ingiro su piedestalli di granito. Nel fondo il simulacro d'Iside, dietro al quale si distende una cortina di porpora. Porte laterali.

ARBACE solo, indi lo Schiavo etiope e **JONE**.

ARB. Come mi balza impazïente il core!
(lo Schiavo etiope si presenta ad una delle porte, e si ritira ad un cenno d'Arbace)
Ah!... venga. *(va incontro a Jone che conduce per mano sul dinanzi della scena)*
A che lo sguardo
Abbassi al suol?... del tuo secondo padre
Temi il volto fissar?
JONE Di riverenza
Compresa io son.
ARB. La prima volta è questa
Che tu d'Arbace il tetto onori.
JONE *(osservando con meraviglia all'intorno)* Quante
Dovizie d'arte e di natura!
ARB. Oh, tutte
Fonderle potess'io per farne un serto
Al tuo fronte di neve!
JONE Io sol la pace
Cerco del cor.
ARB. Interrogar ti piace
L'onniveggente Dea?
JONE Lo bramo, e il temo.
ARB. Sicura il puoi: ridenti
A te destini la tua stella adduce...
(la scena s'abbuja: il simulacro della Dea sembra animarsi, e i suoi occhi brillano d'una fiamma turchina e scintillante)

JONE Che fu?...

ARB. Fra poco tornerà la luce.

VOCI (*di sotterra*)

A que' fiori, o giovinetta,
La tua man non appressar;
Il profumo che t' alletta,
In velen si può cangiar:
Sotto il verde delle fronde
Il serpente si nasconde.

ARB. (*marcato*) Odi e apprendi!

JONE Sventurata!...

ARB. Ti rincuora, o Jone... vedi!
Or di luce circondata,
Gigli spuntano a' tuoi piedi.

JONE Quale incanto!... in un' arcana
Voluttà mi sento avvolta.
Di melóde non umana
Odo il suono a me venir...

ARB. O mia Jone, esulta.. e ascolta...
A te s'apre l'avvenir.

(*Una luce improvvisa e vivissima avrà rischiarata la scena; la cortina sparisce e lascia scorgere un ridente giardino, chiuso nel fondo da elegante tempietto. Gli alberi sparsi qua e là saranno congiunti da festoni di fiori. Giovani Ninfe intrecciano allegre danze al suono di musica voluttuosa. Voci dall' alto intuonano il seguente:*)

CORO Un core per comprenderti
Cerca, fanciulla, ed ama:
O vaga fra le vergini,
Tutto ad amar ti chiama.
Di gemme a te conserto
Offre il Destino un serto...
Fugge la vita rapida,
L'ara d'Imen t' attende...
L'uom che la man ti stende,
Sol di te degno egli è.

(Verso la fine del coro si sarà schiuso il tempietto nel cui mezzo sta un' ara adorna di rose. Da un lato dell' ara appare una figura di donna che ha le sembianze di Jone: dall' altro lato un fantasma, coperto dalla testa ai piedi d' un manto di porpora, sta genuflesso dinanzi ad essa, in atto di presentarle una regale corona)

JONE (Dei! che sarà!...)
ARB. (Qual l'agita
Or tema ed or speranza!)
JONE No, gli occhi non m' ingannano...
Quella è la mia sembianza.
ARB. Svelar a' sguardi tuoi
Posso quel uom, se 'l vuoi.
JONE Ah, sì!... lo bramo.
ARB. Miralo! *(egli solleva una mano, cadè il manto che nascondeva le forme del fantasma, e Jone mette un grido riconoscendo in esso le sembianze dell' Egiziano)*
JONE Sogno, delirio è il mio?...
ARB. Diva del cor... son io...
Ch' ardo d' amor per te.
Sì, d' amor sublime, ardente
T' amo, o Jone!...
JONE Dei, che ascolto!
ARB. Questa fiamma onnipotente
Lungo tempo ho in cor sepolto...
JONE Tu deliri!
ARB. Agli occhi miei
Nume, Eliso è il tuo sembiante.
Io che il mondo al piè vorrei,
Io mi prostro a te dinante.
Un accento, un guardo solo
Di speranza almen mi dona...
Spoglierò di gemme il suolo
Onde farne a te corona;
Un altar siccome a diva
D' oro e luce io t' alzerò.

JONE (Lassa! e fede in lui nutriva?...)
ARB. Cedi, cedi!
JONE Ah pria morrò.
(svincolandosi dalle braccia di Arbace corre al simulacro d'Iside quasi per farsene scudo.)
ARB. Fuggi invano... tu se' mia!...
JONE No, giammai!... ti scosta!...
ARB. Audace!
Nè mortal, nè un Dio potria
Or contenderti ad Arbace.

SCENA V.

GLAUCO seguito da **NIDIA** e da alcuni suoi amici, fra quali **SALLUSTIO**, **DIRCE** e **SCHIAVE** di Jone, **SACERDOTI**, **SCHIAVI** di Arbace, fra i quali l'Etiope, **BURBO** e detti.

GLA. *(irrompendo con impeto in iscena, si presenta minaccioso a fronte di Arbace)*
Io lo posso.
JONE *(con gioia e sorpresa)* Glauco!
ARB. Insano!
Osi tu?... – Ministri... olà!...
(escono dalla cortina i Sacerdoti d'Iside, mentre dalle porte irrompono gli schiavi armati)
La sacrilega tua mano
Su costei non s'alzerà.
GLA. Tu sol, tu sol sacrilega
Su lei la man levasti,
Tu che quel fior sì candido
Contaminar tentasti.
Dell'are vituperio
E non ministro sei...
Renderla a me tu dêi,
Sacra al mio cor ell'è.
ARB. Egli bestemmia!... uditelo...
Ebro di Bacco è desso.
Di sue nequizie al cumulo
Nuovo ora aggiunge eccesso.

ARB. *e* SAC. (*a Glauco*)
Empio, t'arresta: ad Iside
Rapirla invan presumi...
Profanator de' Numi,
Anátema su te!

JONE
Qual nera benda orribile
Si toglie agli occhi miei!
Un Dio ti guida, o Glauco;
Mio salvator tu sei.
La fronte tua sorridermi
Non vidi mai più pura,
Egida in te sicura
Il mio candor avrà.

NID.
(Salva... e per me!... più libero
Batter mi sento il core...
Fonte mi sia di lagrime,
Non di rimorsi, amore.
Se eternamente misera
Vuole il destin ch' io sia,
Della sventura mia
Non ei soffrir dovrà.)

GLA. (*a Jone*) L'ansia deh frena e i palpiti,
Non paventar periglio
Presso io ti sono: incolume
È tua purezza, o giglio.
Di sua tremenda folgore
M'armò la destra un Dio...
Del tuo soffrir, del mio
Vendicator qui sto.

BUR.
(Fu passegger delirio
Che gli turbò la mente,
Sol di gelose furie
Or l'anima ha fremente:
Quale, in vederlo, insolito
Senso nel cor m' è corso?...
Che sia pietà?... rimorso?...
Crederlo a me non so.)

SCHIAVI DI ARBACE

Da queste sacre soglie
Noi scaccierem l' audace:
Parla, e se il brami, esanime
Per nostra man cadrà.

DIRCE, SCHIAVE E AMICI DI GLAUCO

(A lei sì turpe insidia
Tramar poteva Arbace?
D' un' innocente vittima,
Ti prenda, o Dea, pietà.

ARB. Forsennato, allontánati... o trema!...
Vedi!... *(in atto di ferire Jone)*

GLA. Infame, a te prima... a te morte!
(cieco dall' ira, sguainato il pugnale, si scaglia su Arbace, ma è trattenuto dagli schiavi che lo disarmano)

JONE Ah!...

NID. e BUR. Che festi?...

SACERD. Anatéma, anatéma!

GLA. (Rabbia!)

ARB. I Numi son egida a me. –
Testimoni del turpe misfatto
Foste tutti...

SACERDOTI e SCHIAVI Alle belve sia tratto!

JONE Pietà!!...

GLA. Jone, non pianger... sii forte!

JONE, NIDIA, BURBO, AMICI DI GLAUCO e SCHIAVE

Infelice, l' amor ti/lo perdè!

(Glauco è trascinato a forza dagli Schiavi fuori del tempio, mentre Arbace e i Sacerdoti scagliano nuovamente su di lui il grido di anatema: Jone in preda alla sua disperazione si getta fra le braccia di Nidia, circondata dalle Schiave. Quadro generale e cala la tela.)

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

Ampia strada di Pompei: da un lato l'esterno dell'anfiteatro: dal-l'altro, in qualche distanza, il mare. Cittadini riccamente vestiti, alcuni dei quali con séguito di Schiavi: popolani di Pompei e de' paesi vicini ingombrano la scena dirigendosi all'anfiteatro, le di cui porte sono aperte. Varii tra i **POPOLANI** tratten-gono **BURBO**, e si stringono con esso in colloquio.

I. Delle arene tu antico campione,
Oggi al Circo mancar non vorrai.
Bur. Per Polluce!... sì ghiotto boccone
Io lasciar non fui solito mai.
Coro Gladiatori di Gallia e di Roma
Cresceranno alla festa splendor.
Se men grigia tu avessi la chioma,
A lottar scenderesti con lor.
Bur. Il crin l'età m'imbianca,
Ma non l'ardir mi manca,
Nè alle braccia vigor.
I. Nessun l'ignora.
II. Facil vittoria non saresti ancora.
I. »Pur men gaio del solito ti mostri!
II. »Dell'ateniese forse
»Il destin ti dà pena?
Bur. »A tutti caro
»Era in Pompei: sì giovine, sì bello...
I. »E ricco tanto!...
II. »Ei d'Iside il ministro
»Trucidar non tentò?...
I. »Di gelosia
»Fu un insano furor...

II. »Altri più reo
»Esser di lui potria...
I. (*a Burbo*) »Tu, sì loquace,
»Or stai lì muto?...
II. »È suo clïente Arbace.
I. Qual suon! (*squilli lenti di trombe*)
II. Ecco il ferale
Cortéo s'avanza.
Bur. È lui!
I. Pallor mortale
Sul volto egli ha, ma il piede
Franco e sicuro incede.

(*Al suono di funebre marcia, preceduto e seguito da soldati, da guardie, ecc., e circondato da littori, Glauco attraversa la scena dirigendosi verso l'Anfiteatro. Giunto a pochi passi da esso, si arresta. Burbo e i popolani, insieme ad altri sopraggiunti, si tengono in disparte*)

SCENA II.

GLAUCO, Littori, Soldati, ecc., altri Popolani e detti.

Gla. Un istante vi chieggo!... Un solo istante
Di questo liber'aëre
La voluttà ch'io spiri! – E tu m'ascolta,
O popolo. – Non mente
Chi vicino è a morir... Sono innocente! –
Un dì squarciato il velo
Fia d'un mistero infame: il nome mio
Or d'onta ricoperto, immacolato
Risorgerà! – Dopo la tomba ancora
Ha la vittima un grido... –
Popolo, a te le mie vendette affido.
O Jone! – O di quest'anima
Desio supremo e santo,
Non è il morir, ma il perderti
Che m'addolora or tanto.

Ah! di me priva, o misera,
Qual più ti resta aïta?
Lunga agonia di spasimi
Per te sarà la vita...
Ma no! – conforto sïati
La mia memoria, o cara:
D' amor eterna un' ara
Per noi l' Eliso avrà.

ALCUNE VOCI Vieni!

GLA. (*con tutto il trasporto*)
Il tuo Glauco, l' ultimo
In terra addio ti dà!

(*s' incammina al Circo: dopo il corteggio, v' entrano i popolani con Burbo, mormorando fra loro:*)

I. Non è, non è colpevole,
Il suo sembiante il dice.

II. Andiamo: a noi non lice
Che fremere e tacer.

BUR. Andiam: (se n' esco incolume,
Miracolo è davver!)

SCENA III.

SALLUSTIO e NIDIA.

SAL. »Ben t' affidasti a me: più vero amico
»Non ha Glauco in Pompei.
»Vieni... lo salverem.

NID. »Burbo smentirmi
»Non oserà.

SAL. »Se pur l' osasse, fede
»Trovar potria?... Nel popolo
»Autorevole ho voce.
»Vieni... giustizia avremo.

NID. »(Oh questa gioja
»Concedetemi, o Numi, e poi... ch' io muoia!)

(*entrano nel circo.*)

SCENA IV.

JONE, indi **ARBACE.**

JONE (*si avanza a passi concitati: ha il volto pallido, la chioma scarmigliata, le vesti discinte: tutto palesa il delirio ond' è agitata*)

Glauco, ove sei?... d' intorno a me non sento
Spirar l' ambrosia, indizio
Della presenza tua... T' affretta! L' ara
D' Imen ci attende: un talamo di fiori
La Grecia a noi prepara... Oh vien! d' amarmi
Dicevi tanto, e puoi così lasciarmi? –
Dei, qual truce fantasma!... l' infocato
Sguardo fissa su me... m' insegue... Scampo
Dove trovar?... – Il lampo
Mi brilla d' un pugnal... Ah Glauco!... desso! –
D' un anatéma orribile
Il grido ascolto... avvinto
L' han di ritorte... al Circo è tratto!... – Il mio
Glauco salvar or chi può mai!

ARB. Sol io!

JONE Tu?!... – ti conosco al fremito
Che nel mio sen ridesti...
»Arbace sei! tu irridere
»Al mio dolor vorresti.

ARB. Salvarlo io posso. – L' arbitra
Del suo destin sei sola.

JONE Io?... tu m' inganni.

ARB. Un' unica
Chieggo da te parola...

JONE Oh, ti comprendo!... scóstati!
Rabbrividir mi fai.

ARB. D' un lungo amore e fervido
Dammi mercè...

JONE No, mai!

ARB. *(oon amaro sarcasmo)*
Così leggiadro, ci vittima
Fia d'una belva e pasto...
Pensa!
JONE Più rio supplizio
L'aspetto tuo mi dà...
Tutto a soffrir io basto,
Tranne l'infamia... va!
ARB. *(come sopra)*
L'ami tanto e l'abbandoni,
A sì crudo, atroce fato?...
Questo è il premio che gli doni,
Della fè ch'ei t'ha serbato!
Vieni, oh vieni di sua morte
Impassibil spettatrice,
A te piangere non lice,
Debol senso è la pietà...
Vien, gli apprendi ad esser forte...
Di te degno ei morirà.
JONE Godi, insulta a mia sventura,
Va superbo del mio pianto;
Vitupero di natura,
Per te nulla al mondo è santo.
Come folgor mi percuote
Quel sorriso tuo beffardo:
Vanne... togliti al mio sguardo,
Altro chiederti non so...
Delle Furie sacerdote,
Te l'Averno scatenò!
(squillo di trombe dal Circo)
Ah! *(con grido disperato)*
ARB. Tremar ti veggo!... Impreca
A me ancor nell'ira cieca.
JONE Dei, pietà! pietà!
ARB. Tu pria
Di me l'abbi... – Sarai mia?
Un accento!... hai tempo ancora...

Mia sarai?... rispondi...

JONE No!

No!...

ARB. Il volesti... ebben, ch' ei mora!
Vendicato almen sarò!

JONE Oh, perdonami! Tua schiava
Ecco io cado a' tuoi ginocchi...
Il dolor in me parlava...
Deh pietà di lui ti tocchi!
Se mercede non poss' io
A te rendere d' amor,
Come un padre, come un dio
T' avrò sempre nel mio cor.

ARB. A' miei piedi supplicante,
Avvilita alfin ti veggo:...
Me sprezzar volesti amante,
Altri affetti a te non chieggo.
Preghi invano: or t' odio tanto
Quanto amato t' ho finor...
Del suo sangue, e del tuo pianto
Sitibondo ho solo il cor!

(entra nel Circo. Jone lo segue anelante: ad un tratto indietreggia come colpita da ribrezzo)

SCENA V.

JONE sola.

No, non mi regge il cor!... di me più forte
E l' angoscia del duol.

VOCI DAL CIRCO Grazia!

JONE Qual grido!

VOCI *(come sopra)*

Arbace a morte!...

JONE Non è sogno il mio...
Sperar ancora e non morir poss' io!

(tuono sotterraneo)

Ahimè!... vacilla il suol... Tuona de' Numi
Minacciosa la voce...

VOCI (*come sopra*) Il tremüoto! –
Alle case! – Fuggiam! –
JONE Nuovo m' invade
Terror... che fia! – Dal Circo
Il popolo si versa... (*Cittadini, Popolani d'ambo i sessi, confusi a' Patrizii, a' Schiavi e Gladiatori escono, ecc. dall'anfiteatro urtandosi e accalcandosi gli uni sugli altri, e dirigendosi a parti diverse*) Oh, chi novella
Del mio Glauco mi dà! Rüini il mondo
Ma ch' io l o vegga un' altra volta!
(*si precipita tra la folla. Glauco esce dal Circo insieme a Nidia e Sallustio: Jone manda un grido di gioia*)
È desso!

SCENA VI.

GLAUCO, NIDIA, SALLUSTIO e detta e Popolo.

GLA. e JONE (*avanzandosi, e con tutto l' entusiasmo*)
Sento intera la vita in quest' amplesso!
Sì, m' abbraccia! oh gioia immensa
Che uman labbro non esprime!
Un istante ci compensa
Giorni e giorni di dolor.
In quest' estasi sublime
Duri eterno il nostro amor.
NID. Nulla in terra or più mi resta,
Consumato ho l' olocausto...
Quella gioia a me funesta
Io non valgo a sostener.
SAL. D' avvenir ognor più fausto
Questo dì vi sia forier.
JONE (*a Glau.*) Ma chi t' ha salvo?... narrami...
GLA. Vedi... (*accennando Sall. e Nid.*)
SAL. Non io, fu dessa.
JONE e GLA. Tu, Nidia!...
SAL. Il troppo giubilo
Muta la fa...
JONE (*con tenerezza*) Tu stessa!

SAL. Ella al Pretor le perfide
Frodi svelò d'Arbace...

JONE Di me, di me tu, Nidia,
Più fortunata e audace!

(*Nuova detonazione: colonne di denso e nero fumo s' innalzano per l' aria*)

GLA. e SAL. Ah!...

SAL. D' infocata cenere
Un turbo ci circonda...

GLA. Trema la terra... addensasi
Notte su noi profonda.

(*tratto, tratto, torme di fuggiaschi d'ogni età e d'ambo i sessi, traversano la scena: alcuni di essi, recano urne e oggetti preziosi.*)

CORO Fuggiamo!... Al mar!...

SAL. Seguitemi
Avrà una nave il lido...
(*si allontana rapidamente*)

JONE Stretta al tuo seno, o Glauco,
Ogni periglio io sfido.
Il tuo destino è il mio.

GLA. Vieni!... (*a Nidia che resta immobile e pensierosa*)

NID. Restar degg' io...

GLA. Vieni, la Grecia – tu rivedrai.

JONE In me una tenera – sorella avrai.
»Se a noi sorriso – la vita appresta,
»Ognor diviso – con te sarà.

GLA. Deh, vieni, o Nidia! –

NID. No, qui m' arresta
Una terribile – necessità.

JONE »Di gemme splendide – ti farò dono,
»Di schiave e porpore –

NID. »Per me che sono?

GLA. Oh non è vero – che ci ami tanto!

JONE A questo pianto – resisti ancor?

GLA. Grave nell' anima – chiudi un mistero...

NID. (Codarda! ed esito?... – O Grecia, o amor!)

(*Nuova e più terribile detonazione, cui s' aggiunge il rumore lontano del Vesuvio e del mare agitato: un negro nembo involge d' improvviso l' aria e la terra.*)

JONE *e* GLA.
Non vedi?... perderci – vuoi teco?... vieni!
NID. Giorni v' arridano – sempre sereni.
Addio... qui resto. –
GLA. Sì ingrata sei!
NID. (*disperatamente*)
D'amor funesto – ardo per te!...
GLA. *e* JONE Tu!... tu!...
NID. (*a Jone*) Perdonami – (*a Gla.*) Sérbati a lei...
Del mar i vortici – sien tomba a me.
(*fugge rapidamente e sparisce nelle tenebre*)
JONE Che intesi!...
GLA. Ahi misera!... –
JONE Dov' è? – disparve.
GLA. «Veder là un candido - velo mi parve...
«È dessa!...
JONE «Salvisi... -
GLA. «Vana è l' aita!
SAL. (*dal fondo*)
O Glauco, Glauco – t'affretta... vien!
JONE, GLA. Se a noi la sorte – lo vieta in vita,
Congiunti in morte - saremo almen!
CORO Ardenti corrono – le lave a' fiumi,
Le mure crollano, – l' are de' Numi:
A noi l'estremo – fato sovrasta...
Voragin vasta – Pompei si fa.
Nel mar rifugio – trovar potremo...
Al mar!... la patria – con noi verrà!
(*Glauco e Jone corrono abbracciati verso il mare confusi alla folla che si accalca da ogni parte nell' estremo della disperazione. Fra le grida di spavento e il fracasso de' crollanti edifizi, cala la tela.*)

FINE.